LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il presidente Pellegrini

A San Siro rete decisiva del tedesco contro un'Udinese sempre più in crisi

Rummenigge tiene su l'Inter

I nerazzurri in svantaggio al 7' (gol di Carnevale) pareggiano al 51' con Bergomi - Un successo atteso, che non attenua i difetti della squadra

Inter-Udinese 2-1

INTER (all. Corso): Zenga 6,5; Bergomi 6,5, Mandorlini 6; Bernazzani 5 (46' Minaudo 6), Collovati 5,5, Ferri 5,5; Fanna 6, Tardelli 5,5, Altobelli 5,5, Brady 6,5 (89' Cucchi s.v.), Rummenigge 6,5.
UDINESE (all. De Sisti): Brini 6; Galparoli 6, Baroni 6; Storgato 6, Edinho 6, De Agostini 6; Chierico 5,5, A. Colombo 6, Carnevale 6, Criscimanni 6 (86' Miano s.v.), Barbadillo 6.
Arbitro: Coppetelli 5,5.
Reti: 7' Carnevale, 51' Bergomi, 75' Rummenigge.

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Al quarto d'ora del primo tempo, con l'Inter in svantaggio, Ernesto Pellegrini veniva indicato da certi tifosi come la rovina dell'Inter. Al 75', tre secondi dopo il gol scaccianervi di Rummenigge era «il presidente più bravo del mondo». Testuale l'urlo di alcuni sostenitori sotto la tribuna, forse gli stessi che prima avevano inciitato alla contestazione. Così e il calcio e dicono che è bello anche per questo. La verità è una sola: conta il risultato, specie se una squadra ha perso tre partite di seguito come ha fatto l'Inter.

Sul contenuto della prova dei nerazzurri forse sarebbe più opportuno stendere una coperta dal tessuto consistente in modo da impedire di vedere oltre; in verità occorre fare lo stesso per l'Udinese che ha avuto la vittoria in pugno, nella peggiore delle ipotesi poteva pareggiare ed invece ha rimediato un'altra sconfitta.

L'Inter dunque ha vinto e forse si illudera di avere superato la fase critica. Dubitiamo. La squadra sembra cotta sul piano fisico, non ha mordente, abbozza ed improvvisa il gioco, manca la necessaria lucidità. Corso fa poco, dicono, per ridare tono ad una formazione che si alcina poco e si vede. Appena un palo di orette di sedute mattiniere, poi al pomeriggio tutti liberi di dedicarsi all'attività extra calcio, tipo vendere auto e assicurazioni.

I giocatori sono contenti di questo «modus vivendi» concesso loro da Corso ma i fatti, cioè il gioco, danno loro torto. Non si avvertono sintomi di miglioramenti: è bastata una squadra agile, disinvolta come quella friulana (sicuramente convinta che bastava giocare così a San Siro, tanto era spacciata in partenza) per mettere in difficoltà l'Inter che al 9' poteva essere sotto di due reti, conversione con successo contro l'Atalanta. Senza dimenticare un prodigioso salvataggio di Zenga sull'1 a 1 ed ancora il gol del pareggio mancato a 5' dalla conclusione da Carnevale.

Se si analizzano i gol dell'Inter si può restare ulteriormente titubanti: un gran tiraccio di Bergomi (quinta prodezza stagionale) deviato da Brini quindi una prodezza di Kaile, un gol dettato più dalla rabbia che dalla fredezza richiesta ad un cannoniere come lui. Dunque, due episodi completamente isolati dal contesto della gara, con una realizzazione da parte dell'Inter pari al cento per cento considerato che quelli del gol sono stati gli unici tiri messi fra i pali. Quando Altobelli, annullato dall'arbitro, non conta in quanto precedentemente era stato fischiata la posizione irregolare del giocatore.

Il centrocampo continua ad essere il reparto lattante della squadra di Corso: stavolta Marioino aveva tentato con Bernazzani in mediana, visto che mancava lo squalificato Baresi, ma nella ripresa ha dovuto modificare l'assetto mettendo dentro Minaudo. Con lui al fianco, Brady ha retto meglio al ruolo che gli si chiede; ha lavorato e fornito diversi palloni, anche Fanna ha potuto muoversi meglio mentre Tardelli continuava col suo tran-tran

Troppo poco però per reggere al giudizio di una platea molto attenta alle sfumature e che a certi giocatori chiede sempre il massimo o comunque un rendimento medio. Tardelli non è ancora in grado di offrirlo come Collovati, come Ferri mentre Rummenigge, a differenza di Altobelli, ha lottato dall'inizio alla fine a costo di apparire ottuso con quella sua irrompenza che porta soltanto allo scontro fisico con l'avversario.

L'Udinese sembra spacciata; sta precipitando nel baratro che pare senza fondo. Cinque sconfitte di seguito sono tante, troppe per una squadra che sul piano fisico non sembra avere problemi ma che manca di concretezza nel momento di affondare la lama sul fianco dell'avversario.

La partenza dei friulani è stata fulminante: al 7' avevano già colpito con Carnevale dopo uno spunto fra Colombo e Barbadillo. Un'azione veloce, un gol choccante per l'Inter. Chierico (9') manca il raddoppio per poco, l'Inter non riesce ad ingranare. Una punizione di Brady (20') sfiora la traversa, al 38' Tardelli conclude bene, quasi acrobaticamente, ma Brini è pronto alla parata. Nella ripresa al 51', Brady tocca una punizione a Bergomi, gran botta, Brini è battuto. Quinta rete per il difensore. Al 56' Zenga salva di pugno su un tirobomba di Edinho. E' destino che rimedi a tutto il tedesco: al 75' piomba come un falco sul pallone messo in area da Collovati, lo ghermisce e con un rasoterra colpisce Brini. E' la vittoria tanto attesa da dicembre, però che fatica.

Milano. Rummenigge, con questo tiro di sinistro, ha deciso la partita contro l'Udinese

Ma Corso non è contento «Abbiamo giocato male»

Bergomi, quinto gol, ha mantenuto la promessa fatta a Castagner

di NINO SORMANI

MILANO — E' bastata l'Inter meno assonnata del primo tempo per battere l'Udinese e scacciare l'incubo di un altro passo falso. Però quanta paura per i 46 mila tifosi ai quali sembrava di rivivere gli stessi brutti momenti con l'Atalanta di 15 giorni fa. «Io ho avuto sempre fiducia — confessa il vice presidente avvocato Peppino Prisco tirando un sospiro di sollievo — anche perché la speranza l'aspp pure alla fasse e non costa nulla». Però subito dopo l'avvocato perde incredibilmente la calma, da quasi in escandescenze quando un cronista poco opportunamente gli chiede se l'Inter potrebbe ritrovarsi nella stessa critica condizione societaria dei cugini rossoneri. «Quello che dice è offensivo per noi — ribatte con tono duro alzando la voce — queste cose a noi non capiteranno mai, non diteio neppure per scherzo».

Un sospiro di sollievo l'ha tirato pure Corso, sia per la vittoria, che allontana il rischio di una crisi, sia per avere ritrovato la squadra. «D'accordo — premette — è stata una vittoria sofferta ma meritata. Ci rilancia sulla strada della prossima Coppa Uefa. Inoltre abbiamo ritrovato il gol di Rummenigge e pure Altobelli è in ripresa. Questo è molto importante. Per fortuna il gol subito a freddo all'inizio non ci ha bloccato le gambe come è capitato in altre occasioni. Abbiamo saputo reagire. Anche Tardelli, che aveva iniziato la gara maluccio, si è ripreso bene. Naturalmente non sono ancora soddisfatto del gioco, ci eravamo espressi meglio ad Avellino. Un grazie particolare al pubblico che ci ha sempre sostenuto anche nei momenti difficili».

Rummenigge, ritornato finalmente al gol, è raggiante: «Brutto inizio — spiega — ma poi siamo riusciti a recuperare. Importantissimo il gol di Bergomi che ha determinato la svolta della gara. Più importante però è stato il contributo di Brady, il migliore in campo: ha saputo trascinare l'Inter alla vittoria. Sono contento per il gol che è elemento vitale per noi attaccanti. Adesso dovrò lottare strenuamente con Piatini per conquistare la rete dei convocati dove c'è il rischio che esploda anche Serena».

Anche Beppe Bergomi ha motivi per festeggiare. Segnando la quinta rete ha esaudito la promessa fatta all'inizio del campionato a Castagner: «Quando l'Udinese non è riuscita a raddoppiare il gol di Carnevale, che per me era da annullare per fuorigioco, ho incominciato a sperare. Purtroppo abbiamo giocato ancora una volta contro sole e questo complica le cose specie a noi difensori. Dirò al capitano di stare più attento al momento del sorteggio del campo».

Liam Brady dedica la vittoria ai tifosi: «Finalmente due punti — dice —. Merito del nostro orgoglio e della determinazione di tutta la squadra. Se continuiamo così il pubblico tornerà dalla nostra parte e potremo così giocare in modo più tranquillo. La zona Uefa resta il nostro obiettivo, in aggiunta alla finale della competizione che stiamo disputando. A mezzogiorno quando la televisione ha mostrato lo stadio di Roma già stracolmo di tifosi e quello di San Siro pressoché vuoto ho provato un gran dispiacere. Se continueremo a lottare uniti e con grande volontà, riusciremo presto a riempire anche il nostro stadio».

Il tecnico del Nantes «L'Inter ci somiglia»

MILANO — «Si vede che è una squadra con problemi tecnici e psicologici, purtroppo anche noi siamo nelle stesse condizioni». Così Jean-Claude Sualdeau, allenatore del Nantes, prossimo avversario dell'Inter in Coppa Uefa, ieri a San Siro per osservare di persona la squadra che dovrà affrontare il 5 marzo.

Prima partita alla guida dei friulani: «Un'occasione sprecata»

De Sisti, ritorno sfortunato

MILANO — La gioia di Picchio De Sisti, ritornato in panchina dopo un anno di oblio, è durata appena un tempo. Il cambio della guardia non ha portato fortuna all'Udinese che ha gustato a lungo l'euforia per un possibile colpaccio a spese dell'Inter ma ha dovuto lasciare San Siro con un'altra sconfitta che rende problematica la permanenza in Serie A.

«Abbiamo sprecato una grande occasione — ammette De Sisti —. Dopo il gol iniziale e le altre occasioni mancate nel primo tempo, ero certo di ottenere almeno un punto ma il gol di Bergomi all'inizio della ripresa ha fatto ritrovare il giusto morale all'Inter. Poi nel finale siamo stati sfortunati perché abbiamo avuto un'altra occasione per riportare il risultato in parità ma non siamo riusciti a sfruttarla. La svolta negativa per noi è stata l'occasione falita da Chierico nel primo tempo. Sul 2 a 0 l'Inter sarebbe stata cancellata dal campo com'era avvenuto con l'Atalanta. Adesso dobbiamo trovare la mentalità giusta e imparare a lottare per tutta la gara se vogliamo salvarci».

«Sarà determinante — continua il tecnico — la prossima partita casalinga con l'Avellino. Dobbiamo vincere per poi amministrare con calma la salvezza. Tutto sommato sono abbastanza soddisfatto sia del gioco che della squadra: specie a centrocampo ci siamo mossi bene. Datemi tempo per conoscere più a fondo gli uomini di cui dispongo e poi vedrete che faremo sentire meglio. Un'altra nota positiva, a mio avviso, è la volontà mostrata dai giocatori. Su questa volontà comune cercheremo di impostare la nostra riscossa».

«Quando si lotta per la salvezza non si possono sprecare quattro occasioni da rete come abbiamo fatto noi — dice Baroni, energico difensore —. E' colpa nostra se l'Inter è riuscita a vincere. Ci vuole un'altra determinazione e una mentalità diversa se vogliamo evitare la retrocessione».

Edinho, stranamente, non vuole parlare. Al suo posto ecco l'altro sudamericano Barbadillo: «Abbiamo disputato un'ottima gara, ci è mancato soltanto un pizzico di fortuna per chiuderla a nostro favore. Inoltre non abbiamo avuto la tranquillità necessaria per amministrare il vantaggio e sfruttare la possibilità che abbiamo avuto». n. so.

Gli irpini, subito in vantaggio, sbagliano il gol del ko e i rossoneri pareggiano a pochi minuti dalla fine

Avellino troppo ingenuo, il Milan si salva

Reti di Colomba (rigore al 5') e Wilkins (83') - Palo di Di Bartolomei su calcio di punizione - In grande evidenza Benedetti e De Napoli

Avellino-Milan 1-1

AVELLINO (all. Ivic): Coccia 7; Ferroni 6,5, Amodio 6,5; De Napoli 6, Garuti 6, Zandonà 6,5; Agostinelli 6, Benedetti 6,5, Dias 6,5, Colomba 6 (77' Alessio 5), Bertoni 6.
MILAN (all. Liedholm): Terraneo 7; Tassotti 6, Maldini 5,5; Baresi 6, Di Bartolomei 6, Galli 6; Evani 6,5, Wilkins 6,5, Hateley 5,5, Rossi 5,5, Virdis 5,5.
Arbitro: Longhi 5.
Reti: 5' Colomba rigore, 83' Wilkins.

dal nostro inviato ANGELO CAROLI

AVELLINO — Un Milan dignitoso e ricco di orgoglio scende in campo con l'ammirevole e unico obiettivo di ignorare le vicende extra-calcistiche che si abbattono sulla società. Ed ottiene un pareggio tanto prezioso quanto meritato. L'impegno e la professionalità consentono ai rossoneri di ovviare innanzitutto ad evidenti lacune dinamiche e, di conseguenza, di rimettere in piedi un risultato che si volge loro subito contro. L'Avellino, fortunche palvanieseto del risultato ottenuto sette giorni fa con l'Inter, si accende subito e le fiammate bruciano l'avversario nel giro di cinque minuti.

Sembra un fuoco d'artificio, poiché sulla riflessività e sui disegni nitidi del Milan si avventa l'Avellino, cui l'istuto lolo ha conferito senso realistico accoppiato ad aggressività. Ed è questa virtù che mette a disagio la squadra di Liedholm che, oltretutto, non intuisce che Bertoni è una finta punta, la quale si ritrae per dare spazio al dirompente Benedetti. Il biondo centrocampista approfitta di un errore di Maldini per presentarsi, già al secondo minuto, davanti a Terraneo, con un pallone che il portiere respinge molto bene.

Ma il secondo campanello d'allarme squilla al 5', ancora con Benedetti che approfitta di un profondo sopperimento di Colomba, supera Terraneo, dal quale è abbattuto» in maniera decisiva anche se non volontaria. Il rigore è trasformato da Colomba con finta e sinistro imprendibile.

Le difficoltà, enormi dato il fondo del campo che non consente leziosimi a chi vi si sente portato, aumentano per il Milan tanto che la corsa al recupero diventa per lui molto ardua. Benedetti è un cavallo che trova degno partner nell'eccezionale De Napoli, mentre Bertoni dà loro continuo sostegno con l'appoggio più razionale di Colomba. Tutti si muovono con rapidità e la loro è un'aggressione che toglie respiro ai rossoneri.

Il Milan infatti è a disagio, anche se all'8' una punizione da 30 metri battuta da Di Bartolomei si conclude sul montante sinistro di Coccia, e anche se Paolo Rossi (14') è trattenuto in area da Ferroni, mentre tenta di sfruttare un assist di Hateley. Fiammate che non bruciano, però. Inutile ribadire che gli uomini di Liedholm, da Wilkins a Di Bartolomei, da Virdis a Tassotti, sono portati più all'elaborazione dello schema orizzontale che alla profondità. Liedholm utilizza al meglio le risorse, ma contro quell'Avellino che aggredisce è difficile andare a fondo campo (Evani a sinistra, Tassotti e Paolo Rossi a destra) per dare contributi alle attese «aeree» di Hateley e di Virdis, cui fra l'altro Amodio e Garuti fanno ottima guardia.

E quando l'azione rossonera si esaurisce fisiologicamente al limite del 16 metri avellinesi, vuol per l'attento sbarramento di Ivic, vuol per le complicazioni che derivano dal terreno allentato, De Napoli e Benedetti danno scossoni violenti per far tirare la squadra e per tener desta la difesa avversaria. Si ha però la sensazione che il pallaggio che parte da Maldini o da Baresi, che passa da Di Bartolomei o da Wilkins prima di trovare sbocco su Tassotti o Evani passa, a lungo andare, creare appannamento alla freschezza degli irpini. E sta qui la chiave della partita.

L'Avellino, forse inconsapevolmente, cerca il colpo del k.o. e quasi lo trova con Bertoni al 61', quando dopo uno slalom il numero 11 conclude con debolezza su Terraneo, e poi con Dias (64'), il cui intervento a deviare un ottimo assist di Agostinelli si conclude di poco a lato. Sono energie gettate al vento, ma come si può comandare al cuore?

Il Milan non si disorienta, mantiene i nervi saldi e le idee lucide, e negli ultimi 20' domina il gioco. E se Paolo Rossi non colpisce così male da posizione molto favorevole (71') quel bel pallone offertogli da Evani, potrebbe pareggiare i conti molto prima. Tre minuti dopo l'ottimo Coccia si esibisce in un volo acrobatico su rovesciata di Wilkins e con pallone che colpisce la traversa. La sorte non assiste il Milan, per ora.

Ma la fortuna paga i debiti all'83', quando Alessio, appena entrato al posto di Colomba, non se trascinare la palla lontano dall'area. Rossi è solecito a rimettere al centro, dove Garuti respinge come può di testa. Sulla traiettoria si avventa Wilkins e, di sinistro, toglie il Milan dall'incubo.

Risultato molto giusto, tutti contenti, dopo 90' che si lasciano alle spalle sei ammoniti (Galli, Virdis, Tassotti e Wilkins da una parte, Benedetti e De Napoli dall'altra). Longhi in questa chiave è molto attento, meno nel segnalare le infrazioni in area di rigore.

Wilkins non segnava da un anno e mezzo

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Liedholm a questo punto deve augurarsi che la crisi del Milan Calcio non si risolva subito. Da quando i conti non tornano nella società, la squadra continua a mettere insieme punti preziosi. Il terzo posto coglie lo svedese impreparato. «Ah, sì — dice, serafico — non lo sapevo, ma la cosa, naturalmente, mi fa piacere. I ragazzi hanno giocato ancora una volta con grinta e determinazione e meritano questa posizione di classifica. Hanno risentito poi chiaramente della situazione societaria».

Soddisfattissimo Lo Verde, la cui presidenza provvisoria sta proiettando il Milan sulla scia della Juve. E arrivato anche il gol di Wilkins — dice il presidente — e questa è un'altra novità piacevole».

Gianni Rivera aveva presieduto in mattinata la riunione dei club milanisti della Campania. «Ci ha portato fortuna. Questo, per la storia, è il primo gol che il Milan segna ad Avellino».

Sul gol arrivato in extremis Wilkins è lapidario: «Non segnava da un anno e mezzo». Rossi reclama per uno strattone ricevuto al quarto d'ora. Terraneo borbotta sul rigore assegnato da Longhi. Sul risultato, però, sono tutti d'accordo. «Pareggio giusto — dice per tutti Liedholm — anche perché abbiamo in precedenza colpito un palo ed una traversa». La questione societaria viene giudicata soddisfacente da Lo Verde. Nei prossimi giorni vedremo un Milan da primi posti e gli stipendi regolarmente pagati ai protagonisti di questo felice periodo rossonero.

Ivic: ha accettato il pareggio col solito sorriso. «Poteva esserci la vittoria, sia il pari è giusto. Resta il rammarico per averlo subito negli ultimi minuti. Il gioco del Milan è bello e difficile da contrastare. La trappola del fuorigioco ci ha colpiti spesso».

Franco Colomba ha trasformato il suo primo rigore in questo campionato, il primo assegnato agli irpini. «Peccato non aver portato in porto il risultato più utile del pari, ma il Milan non ha rubato nulla. Purtroppo per noi — dice Colomba — il Milan ha confermato le sue qualità».

Soddisfattissimo della sua grande prova Fernando De Napoli. «La dedico a Bearzot e a Vicini che mi hanno dato fiducia. Peccato non aver vinto, ma anche il pari ci sta bene».

Il presidente Grasiano ha risparmiato i 70 milioni della sconfitta. «E' il primo risparmio della mia vita per il quale non gioisco affatto» ha detto a fine gara.

E' terminato con l'Atalanta il momento magico del Pisa

Sofferto pareggio in casa, l'olandese Kieft sbaglia un rigore

Pisa-Atalanta 1-1

PISA (all. Guerini): Mannini 6; Colantuono 5 (52' Chiti s.v.), Volpecina 5; Canee 6, Ipsaro 6, Progna 6; Bergreen 6, Armenise 5,5 (53' Giovannelli s.v.), Kieft 6, Muro 6, Baldieri 6,5.
ATALANTA (all. Sonetti): Piotti 7; Osti 6, Carm. Gentile 6,5; Perico 6, Solda 7, Rossi 6; Stromberg 7, Prandelli 6,5 (89' Boldini s.v.), Magrin 6,5, Donadoni 7, Simonini 6 (69' Cantarutti s.v.).
Arbitro: Pezzella 7.
Reti: 29' Donadoni, 75' Kieft.

di RENZO CASTELLI

PISA — Nel duello tra Donadoni e Colantuono sviluppatosi nel primo tempo si sintetizzano le cose migliori dell'incontro Pisa-Atalanta. La gara si è conclusa con un pareggio (1-1) che gli ospiti hanno meritato dopo che Donadoni ha mostrato di essere una delle nuove stelle del calcio italiano. Molto sportivamente alla fine della gara il centravanti del Pisa, Kieft, ha dichiarato: «Questo Donadoni è il più bravo calciatore che abbia incontrato sui campi da gioco italiani».

L'allenatore atalantino Sonetti non voleva perdere a Pisa, sia perché la situazione di classifica (sedici punti per entrambe le formazioni) non consentiva distrazioni, sia perché desiderava vendicarsi della sconfitta subita a Bergamo nel girone di andata.

Alla resa dei conti è stato un pareggio sostanzialmente equo sul quale entrambe le formazioni hanno da recriminare qualcosa: il Pisa per un rigore fallito da Kieft (bravo comunque Piotti a parare il tiro dell'olandese) all'inizio della ripresa, l'Atalanta per un palo colpito da Magrin quando i bergamaschi erano in vantaggio per 1-0.

Il Pisa reduce da una tripletta di risultati esaltanti (vittoria con Inter e Napoli, pareggio con la Juve) è sceso in campo nervoso e un po' deconcentrato. Sull'altro versante si trovava un'Atalanta più che decisa a non mollare punti: premesse queste che avrebbero condotto ad una gara molto aperta come in realtà è avvenuto.

Giustamente negli spogliatoi a fine partita l'allenatore pisano Guerini ha dichiarato: «Non dò alla mia squadra neppure la sufficienza. Siamo tornati indietro di due mesi quando stentavamo a trovare il filo del gioco. Occorre anche ammettere che il Pisa sa ritrovarsi molto meglio con avversari di rango e quando riesce a contrastare il gioco altrui che non quando deve costruire e imposture il gioco proprio». Ed il portiere Mannini ammette: «Siamo stati fortunati: questo è un punto guadagnato».

Sul fronte opposto Sonetti dichiara: «Ci son rimasto proprio male, pensavo che ormai la vittoria fosse in pugno».

Contestato dal bergamaschi il gol del pareggio ottenuto da Kieft a dodici minuti dal termine: l'olandese avrebbe colpito la palla con la mano. Kieft intervistato a fine gara non cerca scuse e dichiara: «Ho fermato la palla con il petto e l'ho sferrata con la mano, ma in maniera del tutto involontaria».

Il Pisa inizia la gara con una sfuriata che tuttavia non culmina con tentativi molto pericolosi. Ci provano Muro e Kieft, ma nessuno dei due impensierisce Piotti. L'Atalanta cautamente rompe l'assedio e si fa viva sotto la porta di Mannini. Al 29' un tiro di Prandelli viene deviato dal portiere in angolo; dalla bandierina calcia Magrin, Stromberg si porta su Mannini che ha un'incertezza e favorisce l'inserimento di Donadoni il quale di testa da due passi non perdona. E' l'1-0 per gli ospiti.

La reazione del Pisa è molto nervosa ma non approda a risultati particolarmente significativi. Soltanto un tiro di Armenise che finisce sul fondo e nient'altro fino al termine del primo tempo.

Nella ripresa Guerini cerca di rivedere i suoi piani. Escono Colantuono e Armenise ed al loro posto entrano Chiti e soprattutto il regista Giovannelli che da qualche settimana era assente dalla formazione. Guerini in sostanza cerca di dare ordine alla manovra della squadra vista nervosa nei primi quarantacinque minuti. In realtà le azioni del Pisa aumentano di pericolosità. Al 53' Kieft serve Baldieri il cui tiro è parato con molta bravura da Piotti. Un minuto più tardi il portiere atalantino si supera. Baldieri è atterrato in area da Solda e per l'arbitro Pezzella è calcio di rigore. Kieft si avvicina alla palla, colpisce con un forte rasoterra sulla destra, ma Piotti si distende e respinge; Volpecina riprende ma mette la palla sul fondo.

Il Pisa ha un momento di sbandamento e ne approfitta l'Atalanta che in contropiede colpisce un palo con Magrin. A dodici minuti dal termine il Pisa si fa ancora sotto. Progna serve Kieft il quale aggira l'avversario diretto e di sinistro supera Piotti in uscita. Gli atalantini protestano vivacemente sostenendo il fallo di mano di Kieft il quale a fine gara ammetterà la circostanza, seppure giudicandola involontaria. Nel trambusto che ne segue l'arbitro, dopo aver convalidato il gol, ammonisce Simonini che più degli altri aveva protestato vivacemente.

È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO
OGGI natura

OPERAZIONE CASTORO
Uno studioso ci dice come fare perché questo interessantissimo mammifero torni in Italia

LA GRU NATA CON LA CORONA
Un grande fotografo sulle tracce dell'uccello più decorativo di tutta l'Africa

SCIARE SULLA SABBIA
Le sorprendenti esperienze di una spedizione canadese in una Cina sconosciuta

DOSSIER VIVISEZIONE
Cosa dicono gli amici e i nemici di una pratica scientifica sempre più discussa

NELL'OCCHIO DELL'URAGANO
Le testimonianze di una pattuglia aerea abituata a volare in condizioni proibitive

IL MENSILE PER CHI AMA LA NATURA